

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XVIII.8

## EROS DOLCEAMARO AMORE E DIS-AMORE IN LUCREZIO E CATULLO

PARTE V/2  
*VALE, PUELLA*



## INDICE

Pregare per guarire (carne 76)	pag. 3
Fiore reciso (carne 11)	pag. 6
¿ Compañeros de mi vida?	pag. 8
Il “grande” Cesare	pag. 9
Glossario	pag. 10

## Pregare per guarire (carne 76)

“Elegia” è il termine che ricorre abitualmente per indicare questo componimento che, unitamente al carne 68, ha l’indubbio merito di aver indicato una via su cui si muoveranno poi spediti Tibullo, Propertio ed Ovidio, ovvero la summa della produzione elegiaca di età augustea, capace di reggere il confronto con i modelli greci, al dire di Quintiliano.

Definizione sostanzialmente esatta, considerandone l’ampiezza e lo sviluppo che, in netto contrasto con la lapidaria brevità di altri carmi, presentano in ordinata sequenza dapprima un monologo, in cui il ricordo del passato viene rievocato per dare un conforto che, sorretto dal bene compiuto, dovrebbe prolungarsi nel futuro. Le convinzioni non approdano però a certezza e nell’accavallarsi impietoso degli interrogativi affiora il dubbio angosciante che tutto risulti impossibile, evanescente miraggio di una *sehnsucht*, destinata a rimanere tale.

La constatazione di una tale impotente fragilità produce allora l’invocazione agli dei, cui lo “spirito anelo” del poeta si rivolge, perché diventino l’oggettivazione della sua pietas e lo liberino da un sentimento divenuto ormai solo strazio ed angoscia, mortale malattia logorante di anima e di corpo. Guarire: solo questo “di tanta speme oggi gli resta”, solo questo conta perché più nulla rimane. Non vuole Catullo chiedere una fedeltà impossibile o un contraccambio adesso inutile; la sua pietas è pegno sicuro e, come tale, vincolo cogente per gli dei.

Non è dato sapere se anche per lui “valida venne una man dal cielo”, ma è sempre possibile sperare che, se la composizione risale addirittura a poco prima della morte, abbia finito per trovarsi anch’egli “in più spirabil aere”.

Pur senza interpretare, come è stato fatto, questa componente religiosa come spia di un avvicinamento del poeta ai culti misterici diffusi a Roma in questo periodo, è innegabile infatti la presenza nel testo, insieme ad una intensa malinconia e una passione trattenuta ma ancora vibrante, di una spiritualità sincera e profonda.

**Metro:** distici elegiaci.

Si qua recordanti benefacta voluptas  
est homini, cum se cogitat esse pium,  
nec sanctam violasse fidem, nec foedere nullo  
divum ad fallendos numine abusum homines,  
5 multa parata manent in longa aetate, Catulle,  
ex hoc ingrato gaudia amore tibi.  
Nam quaecumque homines bene cuiquam aut dicere possunt  
aut facere, haec a te dictaque factaque sunt:  
10 omnia quae ingratae perierunt credita menti.  
Quare cur te iam amplius excrucies?  
Quin tu animo offirmas atque istinc teque reducis  
et deis invitis desinis esse miser ?  
Difficile est longum subito deponere amorem;  
difficile est, verum hoc qua lubet efficias.  
15 Una salus haec est, hoc est tibi pervincendum;  
hoc facias, sive id non pote sive pote.  
O di, si vestrum est misereri, aut si quibus umquam  
extremam iam ipsa in morte tulistis opem,  
20 me miserum aspicate et, si vitam puriter egi,  
eripite hanc pestem perniciemque mihi,  
quae mihi subrepens imos ut torpor in artus  
expulit ex omni pectore laetitias.  
Non iam illud quaero, contra me ut diligat illa,  
aut (quod non potis est) esse pudica velit;  
25 ipse valere opto et taetrum hunc deponere morbum.

O di, reddite mi hoc pro pietate mea.

**vv. 1-6:** “Se c’è qualche piacere per l’uomo a ricordare il bene compiuto in passato, quando considera d’essere senza colpa e di non aver trasgredito una fedeltà inviolabile e di non essersi servito, in nessun patto, della maestà degli dei per ingannare gli uomini, molteg ioie rimangono, o Catullo, da questo amore ingrato, per un lungo tempo preparate per te”.

**Si:** introduce la protasi del periodo ipotetico di 1° tipo, la cui apodosi è *manent* al v.5 - **qua:** indefinito al posto di *aliqua*, retto da *si* - **recordanti:** participio presente con valore predicativo, da riferire a *homini* del v.seg. - **benefacta:** sono “le buone azioni”, di seguito elencate ai vv. 2-4 - **voluptas:** in clausola, acquista rilievo; l’eco è senza dubbio epicurea.; si osservino nel verso le tre cesure per dar forza al concetto - **cum...cogitat:** la proposizione temporale regge le tre infinitive seguenti: *esse, violasse, abusum*, di cui il primo è presente, perché conseguenza dei *benefacta* - **pium:** “puro, irreprensibile”; si ricordi che la *pietas* è l’osservanza dei doveri verso la famiglia, lo stato e gli dei - **fidem...foedere:** termini appartenenti alla tradizione religiosa romana e qui allusivi della reciprocità di sentimento nel rapporto amoroso - **sanctam:** è il vincolo religioso, nella sua derivazione da *sancio* - **nec...nullo:** la doppia negazione qui non afferma come è consueto in latino, ma è pleonastica, tipica del linguaggio familiare - **foedere:** ablativo di stato in luogo senza preposizione; si osservi la disposizione chiasmica dei due concetti, che C. considera indissolubili; si insiste sul patto di amore reciproco tra gli amanti - **divum:** genitivo con desinenza arcaica, ribadisce la solennità dell’espressione - **ad fallendos...homines:** proposizione finale costruita con il gerundivo - **numine:** è “la maestà, la potenza” della divinità, di cui ci si serve a intenzionalmente a sproposito (*abusum* sott. *esse*), compiendo spergiuro e diventando *impius* - **multa...aetate:** il periodo ipotetico della realtà, la cui protasi inizia al primo verso, si conclude qui con l’apodosi - **multa:** in posizione di forte rilievo, è in iperbato con *gaudia*. Da notare l’assonanza dei suoni aperti - **manent:** più forte di un semplice *sunt*, “ti aspettano” - **in longa aetate:** estende il concetto., ad indicare lo spazio di tempo entro cui si sviluppa un avvenimento - **ex hoc ingrato:** nell’indicare la conseguenza precisa (*hoc*) se ne denuncia la causa (*ingrato*); il secondo attributo può indicare anche la mancata corresponsione del sentimento ed acquista allora una sfumatura passiva - **gaudia:** inserito tra *ingrato* e *amore*, crea un effetto di amara ironia, dal momento che il vocabolo allude alla natura tutta interiore del sentimento, mentre *laetitia* ne esprime la manifestazione esteriore.

**vv. 7-9:** “Tutto quello infatti che gli uomini possono dire o fare di bene per qualcuno, questo da te è stato detto e fatto; tutte cose che, affidate ad un animo ingrato, sono andate perdute”.

**Nam:** in funzione asseverativa e dimostrativa - **quaecumque:** è totalizzante, come specifica l’accostamento a *homines*, a riaffermare un comportamento ineccepibile - **cuiquam:** usato in una frase affermativa sottolinea che proprio nessuno può ritenersi escluso; il dativo è retto dai due infiniti - **bene:** in mesi con *dicere* e *facere* - **haec:** riassume il precedente *quaecumque* - **a te:** in evidente rilievo per la cesura del primo emistichio, a togliere ogni dubbio. Si osservino nel verso il polisindeto e l’assonanza - **omnia quae:** si insiste sui *benefacta* precedenti. La variante *omnia quae*, invece di *omnia quae*, dà alla frase un andamento prosaico - **ingratae:** in cesura e in iperbato con *menti*, è in rilievo nel verso: qui significa “non riconoscente, che non contraccambia” ed ha valore attivo - **perierunt:** ritorna il concetto, già espresso nel carne 8, di una perdita totale e definitiva - **credita:** “affidati”; immagine metaforica, desunta dal linguaggio degli affari - **menti:** ricorda l’*incipit* del carne 75: *Huc est mens deducta tua mea, Lesbia, culpa*.

**vv. 10-12:** “Per questo, perché ti dovresti ormai tormentare di più? Perché non ti fai forza nell’animo e non ti togli da questa condizione e la smetti, dato che gli dei non vogliono, di essere infelice?”.

**Quare:** introduce una conseguenza di fatto a far risaltare l’insensatezza del comportamento - **iam amplius:** è riportata anche la variante *iam te cur amplius*, ad evitare lo iato; il comparativo suggerisce, con efficacia, un prolungarsi, inutile, di una sofferenza che non deve avere “più a lungo” motivo di sussistere - **excrucies:** la scelta del termine e il congiuntivo dubitativo enfatizzano la sofferenza. Per *excrucio* si veda *supra* c. 85 e nota relativa - **quin:** vale *cur non* - **tu:** la presenza del pronome non è certo casuale - **animo:** è ablativo, di limitazione o locativo, senza sostanziale differenza - **offirmas:** il verbo rafforza il concetto con la preposizione *ob*, come nel carne 8; il polisindeto insiste sui suggerimenti a se stesso - **istinc:** avverbio di moto da luogo con senso dispregiativo, come fosse *ab ista* - **dis invitis:** ablativo assoluto, ellittico del verbo; l’interpretazione è incerta e può essere intesa:: 1) *poiché gli dei sono contrari al tuo amore* 2) *poiché gli dei sono contrari alla tua sofferenza*. Sembra più probabile la seconda, perché gli dei vogliono il poeta salvo, libero ormai dal *foedus* che Lesbia ha infranto. Si rilevino le assonanze di *s* e *i* e l’allitterazione *dis desinis*.

**vv. 13-16:** “E’ difficile deporre d’un tratto un lungo amore; è difficile, ma fa’ questo in qualunque modo. Questa è la sola salvezza, questo è ciò che devi vincere; fallo, sia o no possibile”.

**difficile:** l’aggettivo è ripetuto (epanafora) a rafforzare il concetto - **longum:** si noti come l’aggettivo sia posto in rilievo dalla cesura e dalla iunctura con l’avverbio *subito* e dall’iperbato con *amorem*: sintassi e ritmo concorrono a suggerire la difficoltà della decisione - **deponere:** è il “metter giù” un qualcosa divenuto troppo pesante; si creano le premesse perché il *longus amor* si trasformi (*infra* v.25) nel *taeter morbus* che lo strazia - **verum:** avversativa con cui si intende reagire alla constatata difficoltà - **hoc:** in rilievo per la posizione in cesura, è oggetto di *efficias* -

**qua lubet**: arcaismo per *qualibet*, con funzione avverbiale (“*in qualunque modo*”) - **efficias**: è congiuntivo esortativo, tipico del linguaggio intimo e colloquiale (cfr. *supra* 8,1) - **una**: enfatico ad inizio verso; “*l’unica, la sola*” salvezza possibile, ribadita dalla successiva perifrastica - **pervincendum**: in preverbo indica lo sforzo che Catullo deve compiere; il ritmo è rallentato dalla presenza dello spondeo in quinta sede e dalla lunghezza dell’ultima parola - **hoc...id**: l’uso dei pronomi evita il riferimento diretto all’oggetto della rinuncia - **facias**: efficace ripresa del precedente *efficias* - **sive...pote**: espressione colloquiale allitterante, sottinteso *es o est*.

**vv. 17-22**: “*O dei, se l’aver pietà è compito vostro, o se mai a qualcuno avete portato, proprio ormai in punto di morte, l’aiuto estremo, guardate a me sventurato e, se in modo puro ho trascorso la vita, toglietemi di dosso questa peste e rovina, che insinuandosi come una paralisi fin nel profondo delle membra, ogni gioia ha cacciato dal cuore*”.

**o di**: la preghiera, implicita nei versi precedenti, sale dall’animo e si manifesta apertamente; non sarà certo un caso che il componimento si chiuderà in modo analogo. L’invocazione al dio per essere liberato da una passione tormentosa ha precedenti già nella letteratura greca. Qui però non c’è letteratura, ma un richiamo doloroso ad un’esperienza esistenziale - **si**: non implica una ipotesi, ma al contrario indica la fiducia di chi invoca - **misereri**: anche la divinità antica ha come qualità la compassione e la richiesta di aiuto è fondata sulla certezza del suo accoglimento, mutuato dalla concezione di *do ut des* - **quibus**: è indefinito - **extremam**: all’iperbato con *opem* si può aggiungere l’ipallage, in quanto logicamente è da riferire a *morte*, dal momento che l’aggettivo designa il punto più esterno (*extra*) da un centro; i codici riportano anche la variante *extremo* - **ipsa in morte**: “*sull’orlo della morte*”, anastrofe. Espressione densa di significato, quasi il poeta fosse presago delle fine imminente - **miserum**: la condizione espressa dall’aggettivo obbliga gli dei all’intervento, se è vera la premessa (*misereri*) - **aspicite**: come il sinonimo *respicere*, il verbo è proprio della sfera divina - **si vitam...egi**: “*se ho vissuto*”, con l’avverbio in enfatica posizione centrale - **puriter**: raro in luogo di *pure*, richiama *pium* del v.2. Si veda come assonanze, allitterazioni ed enjambement contribuiscano a dare gravità ai versi - **eripite**: nella violenza del concetto (*e + rapio*) la sensazione dolorosa dello strappo, unico rimedio per estirpare definitivamente il male che l’attanaglia e sperare nella guarigione, come dirà più sotto - **pestem perniciemque**: endiadi e allitterazione evocano una malattia rovinosa, che solo l’intervento divino può allontanare; “*un morbo rovinoso*” (*perniciis* contiene la radice di *necare*, rafforzata da *per*, che indica durata nel tempo) è ormai diventato quell’amore, già cantato come *aeternum foedus sanctae amicitiae* - **mihi**: qui è dativo di vantaggio, in variante poliptotica con il precedente *me* - **mihi**: ripetuto per far risaltare la condizione, è qui dativo di svantaggio - **subrepens**: “*insinuandosi*”, con un che di subdolo e perfido, così che troppo tardi viene scoperto; il verbo richiama *tenuis sub artus flamma demanat* del c. 51 e in questo caso sarebbe un’ulteriore conferma della sovrapposizione amore/morbo - **imos**: il superlativo indica uno stato di assoluta prostrazione, causato dalla profondità del male, penetrato nelle fibre “*più intime*” dell’animo suo - **ut torpor**: condizione di profonda prostrazione psicofisica dovuta ad una sorta di paralizzante letargo, cui si allude anche con il termine *cura*, che in certo senso pare anticipare lo *spleen* dei romantici - **expulit**: la ripetizione della preposizione ribadisce l’allontanamento repentino e brutale - **omni**: si può riferire per enallage all’accusativo seguente - **laetitias**: il plurale ad indicare qualsiasi senso di gioia, di cui è stato bruscamente privato; poiché il vocabolo si riferisce all’atteggiamento esteriore, viene qui indicata con precisione la conseguenza del *torpor*.

**vv. 23-26**: “*Questo più non chiedo, che lei mi ricambi l’amore o (cosa che non è possibile) che voglia essere onesta; io desidero guarire e liberarmi da questa tremenda malattia. O dei, questo concedetemi in cambio della mia devozione!*”.

**Non iam**: “*non più*”, lasciando così intendere di averlo fatto altre volte in passato - **illud**: è prolettico - **contra**: è avverbio, ad esprimere il contraccambio - **diligat**: proprio quello che la donna si è dimostrata incapace di dare - **ut**: anastrofe - **illa**: innominata ed innominabile, ormai, anche per gli effetti devastanti del suo agire: *ingrato amore, ingratae menti* - **aut**: evidenzia un’impossibile alternativa - **potis**: il riferimento è a *illa*, soggetto sia di *est* che di *velit*, retto sempre da *ut* - **prudica**: detto della donna che conserva il *pudor*, la fedeltà nei confronti del marito, ma anche dell’amante - **ipse**: in posizione enfatica, come dicesse “*sono io che*” ed in antitesi a *illa* del v.23 - **valere**: “*stare bene*”; la salute, quella fisica, è ormai l’unica richiesta - **opto**: costruito con infinito, è tipico del linguaggio colloquiale - **deponere**: è lo stesso verbo del v.13; per guarire occorre “*sgravarsi di un peso*”, divenuto insostenibile - **taetrum...morbum**: “*l’orrenda, disgustosa, ripugnante malattia*”, cfr. *supra* v.20 *pestem perniciemque*; è l’amore appassionato, durato a lungo (cfr. v.13) che al v.21 è stato definito *torpor*, e di cui si avverte ora, con lucida disperazione, tutta la gravità, provandone una sorta di ammorbato disgusto, come suggerisce l’attributo - **o di**: si chiude, anularmente, l’invocazione iniziata al v.17 - **reddite**: chiaro il carattere contrattuale della religione antica, cui si chiede, in cambio dell’onestà e purezza dimostrata, la liberazione dal male - **pro pietate mea**: si ripropone, in variante, il tema dei versi iniziali.

#### PER APPROFONDIRE

G. Pennisi, *Il carme 76 di Catullo*, Messina, 1974; trattazione esaustiva in A. Traina, *Catullo e gli dei. Il carme LXXVI nella critica più recente*, in Id., *Poeti latini (e neolatini)*, I, Pàtron, Bologna 1986<sup>2</sup>, pp. 93-117 e la relativa Appendice I, *Catullo e i misteri*, ibid., pp. 119-129

## Fiore reciso (carne 11)

*Fine di un amore, qui in rima con fiore, e come lui avvizzito al tocco dell'aratro all'estremo confine di un prato, che rimanda ad altri confini, all'immensità di altri spazi e pericoli, che la millantata fedeltà di amici perfidi si dichiara pronta ad affrontare, e che Catullo usa invece a suggello di un foedus che i continui tradimenti di Lesbia e l'iniuria di amici e comites hanno definitivamente spezzato.*

*Anche la metrica sottolinea il carattere anulare che il carne acquista: la strofe saffica, impiegata nel carne 51 a rivelare i sintomi inequivocabili della passione, illumina qui il degrado morale della puella odiosamata ed irride ironicamente all'enfasi di una amicizia, che si protesta "globale" in quella sua fantastica galoppata ai confini del mondo, con la stringata brevità di un messaggio che i non bona dicta scandiscono in immagini lapidarie.*

*Un turbinio di corpi, spossati e spezzati in un ritmo erotico convulso, che non può trovare appagamento, perché l'unico amore, quello vero, delicato come un fiore, giace reciso ai margini di un campo.*

*Esiste per questo carne, a differenza di tanti altri, un preciso riscontro cronologico, che permette di fissarne la data di composizione. Il riferimento alle imprese di Cesare in Gallia ed in Britannia nell'estate-autunno del 55 a.C. consentono infatti di collocarne la stesura sul finire dello stesso anno, a pochi mesi quindi dalla scomparsa di Catullo.*

**Metro:** strofe saffica minore, composizione tetrastica di tre endecasillabi saffici ed un adonio.

*Furi et Aureli, comites Catulli,  
sive in extremos penetrabit Indos,  
litus ut longe resonante Eoa  
tunditur unda,*

5 *sive in Hyrcanos Arabasve molles  
seu Sagas sagittiferosque Parthos,  
sive quae septemgeminus colorat  
aequora Nilus,*

10 *sive trans altas gradietur Alpes,  
Caesaris visens monimenta magni,  
Gallicum Rhenum, horribilesque ulti-  
mosque Britannos*

15 *omnia haec, quaecumque feret voluntas  
caelitum, temptare simul parati,  
pauca nuntiate meae puellae  
non bona dicta.*

20 *Cum suis vivat valeatque moechis,  
quos simul complexa tenet trecentos,  
nullum amans vere, sed identidem omnium  
ilia rumpens;*

*nec meum respectet, ut ante, amorem,  
qui illius culpa cecidit velut prati  
ultimi flos, praetereunte postquam  
tactus aratro est.*

**vv. 1-4:** “*Furio e Aurelio, compagni di Catullo, sia che si addentererà nell’India estrema, dove la spiaggia è battuta dall’onda d’Oriente che di lontano rimbomba*”.

**Furi et Aureli:** vocativi, giustificano l’imperativo *nuntiate* del v.15; Furio e Aurelio sono entrambi bersaglio di Catullo nel c. 16, in cui il poeta difende con grande violenza, evidentemente da precedenti attacchi dei due, la purezza della sua vita, distinguendola dai versi che possono contenere espressioni volgari o oscene - **comites Catulli:** “*compagni (possibili) di C., disposti ad accompagnare C.*”, equivale in pratica a *comitaturi*; come detto *supra* costituisce l’apodosi del lungo periodo ipotetico che si conclude al v.12; il sarcasmo gioca sulla protestata amicizia e disponibilità a dimostrarla, sino ai confini del mondo, ed il ben più angusto compito che si vedono affidare da C. ai vv. 15-16. Si osservi nel verso l’**omeoteleuto**, pur nella diversa funzione logica, dei nomi propri, in un’ironica comunione d’intenti e di affetti che l’**allitterazione** ribadisce - **sive...Indos:** la congiunzione ha intonazione parodistica, tipica com’è dello stile sacrale. Si osservi la lunga *digressio*, con il **topos** ancora attuale (“*in capo al mondo*”) dell’amicizia, intesa come dedizione assoluta; qui il concreto sostituisce l’astratto; si spazia, come si vede, dall’Oriente estremo sino al Nord più lontano, ancora fresco di cronaca grazie a Cesare - **penetrabit:** nel verbo è implicita l’idea di pericolo, connessa con lo “*spingersi*” all’interno di luoghi poco conosciuti e di conseguenza potenzialmente ostili - **litus ut:** in **anastrofe**; si noti il valore di luogo (=ubi), attestato anche in 17,10 ed è probabile conio neoterico - **longe resonante:** un rimbombo cupo che si ode a distanza; questa l’immagine trasmessa dall’avverbio, a suggerire immensità di spazi e di suoni - **tunditur unda:** efficace effetto fonosimbolico, con l’**onomatopea** enfaticizzata dall’andamento allitterante del v.; il singolare è ovviamente da intendersi come collettivo

**vv. 5-8:** “*sia fra gli Ircani o gli Arabi snervati, sia fra i Sagi o i Parti irti di frecce sia alle distese che tinge il Nilo con le sette sue foci*”.

**Hyrkanos:** popolazione stanziata lungo la costa meridionale del Caspio. L’enclitica *-ve*, nella sua debolezza (iterata al verso seguente) vuole evidenziare la mancanza di contrapposizione reale: Sempre Oriente, lontano e irto di pericoli, sembra suggerire Catullo - **molles:** allusione alla tradizionale effeminatezza dei popoli orientali, complice il lusso di vesti e profumi. I primi abitavano intorno al Caspio, mentre i secondi sono ricordati con questo epiteto generalmente costante, dovuto all’amore per il lusso, i profumi e le vesti preziose, visti come contrari alla *gravitas* romana, nonché per la mitezza del clima (e “*Beduini languidi*” traduce Cernetti). Da rilevare l’insistenza della sibilante che continua nel verso successivo - **seu...Parthos:** si noti nel v. l’**allitterazione** (*seu...sagittiferosve*) ed il **chiasmo** con il v. prec. (*Arabasve molles...sagittiferosve Parthos*), impreziosito dall’iterazione del *-ve*. I Sagi possono identificarsi con gli Sciti, mentre l’attributo dei secondi ne ricorda la proverbiale abilità e pericolosità. Sul finire del 55 a.C., in probabile concomitanza quindi con la stesura del carne, Crasso si portò a Brindisi, per imbarcarsi nella spedizione da cui non sarebbe più tornato, sconfitto ed ucciso dai Parti a Carre nel giugno del 53 - **quae:** il relativo anticipa *aequora*. - **septemgeminus:** creazione catulliana. L’allusione è alle sette foci del Nilo, che “*intorbida*” (*colorat*) l’acqua del mare con il fango che trascina con sé - **aequora:** propriamente sono le “*distese*” del mare, e qui sembrano alludere alla vastità del fenomeno.

**vv. 9-12:** “*sia che passerà al di là delle late Alpi a visitare i trofei di Cesare il Grande, il Reno in Gallia e i terrificanti, lontani Britanni*”.

**trans...gradietur:** “*voglia valicare*”, con **imesi**; è in *pendant* con *penetrabit* di v.2 a sottolineare la diversità geografica del viaggio, costituita qui dal valico della catena montuosa - **altas...Alpes:** l’altezza non a simbolo di invalicabilità (specie dopo Annibale), ma di pericolo. **Allitterazione** e **iperbato** arricchiscono il nesso - **Caesaris ...magni:** *visens* ha valore finale, in luogo del più frequente futuro - **monimenta:** “*le testimonianze*”, da *moneo* con il valore di “*ricordare*”; è il riferimento a tutto quanto ricorda l’operato di Cesare in Gallia, culminato con la recentissima spedizione in Britannia nell’estate-autunno del 55 - **magni:** allitterante e forse in **ipallage** con il sostantivo; si è visto nell’aggettivo un senso ironico, che la traduzione cerca di conservare, dovuto anche all’insofferenza manifestata più volte da Catullo nei confronti di Cesare, per quanto Svetonio (*Iul.* 73) parli di una riconciliazione successiva. - **Gallicum...Rhenum:** attraversato proprio nell’estate del 55 - **horribiles:** “*terribili*”, così spaventosi a vedersi da far rizzare i capelli per la paura (cfr. *horreo*), a causa dell’aspetto spaventevole ed i costumi selvaggi, di cui parlano Cesare e ancora; nel testo si è seguita la lezione corrente, preferendola alle integrazioni *horribiles et* del Bentley, che non muta comunque il senso dell’immagine - **ultimosque:** variante del prec. *extremos* del v.2; lo stesso attributo di nuovo nel carne 29,4 sempre riferito alla Britannia.

**vv. 13-16:** “*Voi che tutte queste cose, quante ne porterà il volere degli dei, insieme siete pronti ad affrontare, riferite alla mia donna poche, non buone parole*”.

**omnia haec:** “*tutto questo*”, oggetto di *temptare* del v.seg.; può anche intendersi come attributo di un sottinteso *loca*, senza sostanziale differenza - **quaecumque:** “*tutto quello che*”, oggetto di *feret* (“*porterà*”) il cui soggetto è *voluntas* - **caelitum:** “*degli dei del cielo*”. Il vocabolo, usato solo al plurale, ha un’intonazione solenne, anche per la sua natura arcaica rilevata pure dalla desinenza, che suona così sarcastica verso i due figure - **temptare:** “*tentare di raggiungere*”, con l’idea del rischio e dello sforzo per affrontarlo, quasi facendosi largo con le mani. - **simul:** a rilevare concordia di intenti e sollecitudine d’amici - **pauca:** enfatico ad inizio verso, ed ironico dopo tanti luoghi lontani e pericolosi - **meae puellae:** è e rimane sempre lei, nonostante tutto - **non bona:** “*non buone*” e quindi “*sgrade-*

voli, amare”, ed è esempio di litote; il vocabolo, tipico del linguaggio sacrale, impronta di solennità il messaggio, che viene comunicato soltanto oralmente (*dicta*).

**vv. 17-20:** “Viva e se la goda con i suoi amanti, i trecento che tiene abbracciandoli insieme, non amando veramente nessuno, ma ti tutti, ripetutamente, i fianchi spossando”.

**vivat valeatque:** formula di congedo, allitterante e omeoteleutica cui si conferisce il tono dell’invettiva, reso evidente dal grecismo *moechis* (“amanti”, ma propriamente “adulteri”), abituale nella commedia. Sono congiuntivi esortativi - **quos...trecentos:** il relativo è oggetto sia di *complexa* che di *tenet*, a rimarcare un viluppo di corpi, squallido e degradante - **simul:** presenza non casuale; alla solidale sollecitudine promessa dai due “amici” (v.14) fa riscontro l’avvilente realtà del comportamento della *puella* - **trecentos:** in allitterazione con il predicato, è esagerazione iperbolica, come nella chiusa del carne 58 - **nullum amans vere:** asindeto con sfumatura aversativa; in posizione enfatica e contrapposto a *trecentos* in clausola. L’avverbio richiama, in un tentativo di meticolosa rivalsa, il concetto espresso a 8,8; in entrambi i casi, comunque, una realtà dolorosamente vissuta e sofferta - **identidem:** “senza tregua”, indica il ripetersi continuamente della stessa cosa - **omnium:** legato in sinafia al v.seg., ne pone in risalto icasticamente il significato - **ilia rumpens:** un’inesausta, patologica libidine, su cui si riverbera un senso amaro di disgusto nei confronti della *puella amata nobis quantum amabitur nulla*.

**vv. 21-24:** “E più non guardi, come prima, all’amore mio che, per colpa sua, è caduto, come un fiore all’estremo di un prato, dopo che dall’aratro che passa oltre, è stato toccato”.

**respectet:** “e non guardi”; accanto all’originale significato visivo (*re + specto*, affine a *respicio* che quindi è il “voltarsi indietro”, con la speranza di essere richiamato) può coesistere quello di “aspettare, attendere. Non c’è pertanto più amore possibile come una volta (*ut ante*). L’immagine delicata si contrappone alla crudezza precedente e con il cambio di registro chiude dolorosamente il componimento - **illius culpa:** il pronome ha la seconda sillaba breve, abituale in C. - **cecidit:** “è caduto”, anticipa la similitudine del fiore. L’immagine è di sicura derivazione saffica (fr. 105c L.-P. “come un giacinto che i pastori calpestarono sui monti, il fiore purpureo è caduto a terra”). L’archetipo della similitudine risale ad Omero (*Il.* 8,306 sgg.: “come nell’orto un papavero piega da un lato la testa, grave del frutto, o delle piogge primaverili, così da un lato s’abbandonò la testa, grave dell’elmo”) nel descrivere la morte di un figlio di Priamo - **prati:** elide l’ultima sillaba con l’inizio del v.seg. (sinalefe) - **ultimi:** attributo del prec. *prati*. Solitario ed isolato, questo fiore, come alla ricerca di una proda estrema ove sopravvivere (è lo stesso attributo di *Britannos*, quasi che *ultra* sia impossibile procedere e durare), ma raggiunto comunque dalla lama dell’aratro che, indifferente, tocca, taglia e passa oltre - **prætereunte postquam:** un’allitterazione a scandire con l’onomatopea l’inesorabilità dell’azione - **tactus aratro est:** “è stato toccato dall’aratro”. Tocco lieve, ma esiziale, nella delicatezza d’insieme dell’immagine.

## ¿Compañeros de mi vida?

E’ convinzione diffusa che Furio ed Aurelio, di cui si attesta nel carne l’incrollabile amicizia, siano in realtà oggetto dello scherno di Catullo, che con sottile ironia finge di assecondare la sincerità delle loro parole per poi vendicarsene con il derisorio *aprosdòketon* finale. E’ opinione altrettanto abituale ritenere scarsamente probabile l’identificazione dei due figure, bersaglio, insieme o separatamente, di altri carmi catulliano, per mancanza di riscontri plausibili e la possibile confusione causata da generiche indicazioni onomastiche.

Nel caso di **Furio**, ad esempio, si è soliti fare riferimento a M. Furio Bibaculo, nato a Cremona nel 103, che dovrebbe essere persona distinta da A. Furio Anziato, cui Q. Lutazio Catullo, il “padre” dei *neoterici*, dedicò il poema sul suo consolato, mentre non viene presa in considerazione l’esistenza di un *Furius Alpinus*, deriso da Orazio (*Sat.* 1,10,36 e 2,5,41), identificato *tout court* con il cremonese. L’essere stato autore di un poema epico in più libri sulle campagne militari di Cesare (*Pragmatia* o *Annales belli Gallici*) oltre ad aver atteso alla stesura di un’*Etiopide*, in cui si ricollegava al mito troiano, ed a *Lucubrationes*, dove la vena neoterico si palesava nella ricerca di argute *agudezas* erudite, gli conferisce una comunanza di intenti poetici che, unita all’atteggiamento provocatorio nei confronti dei *potissimi Urbis*, Cesare prima ed Augusto poi, al dire di Tacito (*Ann.* 4,34), potrebbe convalidare il riconoscimento del personaggio con il destinatario del carne, ma si deve pure onestamente riconoscere che si sta navigando sempre nel mare delle ipotesi per l’assenza di dati veramente probanti.

Ancora più evanescente il riscontro di **Aurelio**, il secondo *comes*. Contemporaneo di Catullo, anche se di lui più anziano, è infatti un L. Aurelio Cotta, di cui si sa che, nell’autunno del 70, in qualità di pretore fece approvare la *lex Aurelia de iudiciis equestri ordini restituendis*, con cui le giurie nei tribunali (le *quaestiones perpetuae*) erano sottratte al controllo dei senatori, diventati minoranza nei confronti degli *equites*. E’ lo stesso che, nel novembre del 66, con L. Manlio Torquato, grazie ad un’accusa di broglio, fece



destituire i consoli designati facendosi eleggere al consolato con il collega e provocando in tal modo la cosiddetta “prima congiura” di Catilina, cui avrebbe aderito anche Cesare, di cui era lo zio materno, che seppe però accortamente tirarsi da parte nel momento decisivo. Cicerone (*Ad fam.* 12,2,2) ancora nel dicembre del 44, ne ricorda la vita ritirata a causa dell’età e della malferma salute.

L’unica certezza che si può ottenere è quella che, trattandosi di gentili piuttosto comuni, e quindi non di pertinenza esclusiva delle famiglie dei *Bibaculi* e dei *Cottae*, Catullo si riferisce a contemporanei con cui la permanenza a Roma lo ha posto in contatto, in termini più o meno conflittuali, per motivi di natura letteraria, politica e sentimentale.

## Il “grande” Cesare

L’atteggiamento di Catullo nei confronti di un personaggio tanto importante quanto decisamente scomodo come Cesare, per la sua dirompente presenza sulla scena dell’“autunno della repubblica”, appare improntata a libertà e spregiudicatezza di linguaggio, che oltre al disimpegno politico (una costante nel comportamento dei *neoteri*, se si eccettua Licinio Calvo), intende denunciare senza mezzi termini il mondo corrotto e depravato del potere. Erano gli anni “ruggenti” del cosiddetto primo triumvirato, quello che **Varrone** dileggiava in una sua satira, definendolo *Tricaranos* (“il mostro a tre teste”, con funerea allusione a Cerbero, custode dell’Ade), il quin-quennio dal 60 al 55, ed il panorama politico si popolava di figure e figure sempre meno raccomandabili nel loro disinvolto schierarsi al seguito del potente di turno, di cui condividono o emulano vizi e perversioni, in un preciso gioco delle parti, che permetta reciproco sostegno. Sfilano quindi tipi come **Nonio** e **Vatinio** (carme 52), di fronte all’impudenza dei quali Catullo si chiede addirittura se valga ancora la pena di vivere, ma è contro **Mamurra** che si appuntano gli strali più velenosi. Di questo cavaliere di Formia, che aveva dilapidato il suo patrimonio ed aveva fatto bancarotta, Catullo stigmatizza la disinvoltà, e corrotta, carriera militare prima in Oriente al seguito di Pompeo, poi in Spagna e in Gallia quale *praefectus fabrum* di Cesare, grazie a cui aveva accumulato ricchezze ingenti, incapaci però di migliorarne i gusti da *parvenu* in fatto di donne (carme 43) e soprattutto di cultura (carme 105). Accomunato a costui per affinità di vizi, ecco quindi lo stesso Cesare accusato, nell’essere *impudicus et vorax et aleo* (“svergognato, avido e biscazziere”), di vedere e sopportare un tale scandalo. Come può un *imperator unicus* come lui, novello *Romulus* al dire degli adulatori, lasciare impuniti latrocini e ruberie colossali? Per gente come questa lui e suo genero, Pompeo, hanno mandato tutto in rovina? (carme 29) La risposta può trovarsi solo nella loro perfetta identità di vedute, rinsaldata dalla comunione dei vizi: giganteschi indebitamenti, depravazione unica, velleità letterarie, impenitente dongiovannismo (carme 57). Da qui la certezza della collera di Cesare per questi attacchi (carme 54), ma anche la protestata indifferenza nei suoi confronti (carme 93). Si sa poi da **Svetonio** (*Iul.* 73) che ci furono delle scuse (riconciliazione cercata da Cesare? pressioni su Catullo per questo mutato modo di giudicare se non l’uomo, almeno il militare?). Ma come escludere un ultimo, irriverente sberleffo, sapendo dell’ammirazione del romano nei confronti del Macedone, secondo l’affermazione di Plutarco (*Caes.* 11)? e se Catullo avesse voluto, maliziosamente, equiparare il suocero al genero, quel Pompeo cui Giulia era andata sposa in tutta fretta nel 59, l’anno del consolato del padre, un Pompeo che tale appellativo aveva ricevuto da Silla, sempre al dire di Plutarco (*Pomp.* 13) e che l’usava d’abitudine nel firmare la propria corrispondenza?

Un risultato, con queste sue denunce, Catullo riuscì comunque a conseguirlo: è un dato incontrovertibile che nel *De bello Gallico*, nonostante il ricordo di tanti personaggi, umili e non, che si guadagnarono la stima e la citazione del loro *imperator*, il nome di Mamurra non compare, a riprova del fatto che gli strali poetici avevano colto effettivamente nel segno e l’arrivista comandante del genio doveva essere, discretamente ma decisamente, messo da parte, almeno in sede letteraria, per non ricavarne un ulteriore motivo d’infamia.

Era, come si può constatare, un caleidoscopico cocktail in cui si mescolavano in dosi uguali ambizione, arrivismo, corruzione, rilassatezza di costumi e sfrenatezza sessuale, e che poteva provocare solo disgusto in un *desengagé* della vita politica come Catullo, il quale anche in questo avrà visto una ragione in più che contribuiva ad alienargli le simpatie di Clodia-Lesbia, non certo indifferente o passiva di fronte ai frenetici maneggi politici del fratello Clodio.

### PER APPROFONDIRE

D.F. Bright, *Non bona dicta: Catullus' Poetry of separation*, “QUCC.”, 21 (1976), pp. 105-119; P.E. Knox, *Sappho fr. 31 LP and Catullus 51: A Suggestion*, “QUCC”, n.s. 17 (1984), pp. 97-102

## Glossario

**Aferesi:** fenomeno linguistico in cui si verifica la caduta di uno o più suoni iniziali di una parola, che si fonde con la precedente, in particolare se è voce del verbo *sum*; *nam certe pura est sanis magis inde voluptas* (Lucr. IV 1075), dove *pura est* si legge *purast*.

**Allegoria:** figura retorica con cui dietro il senso letterale di un'immagine se ne cela una più profonda e nascosta; celebre quella dell'Ade in Lucrezio (III 978-1023).

**Allitterazione:** figura che consiste nella successione di due o più termini con suoni o sillabe iniziali identici; *sonitu suopte* "di un suono loro proprio" (Cat. 51,10)

**Anadiplosi:** ripetizione di un termine o di un sintagma finale di un verso all'inizio del verso successivo; *Lesbia illa, / illa Lesbia*, "lei Lesbia, quella Lesbia" (Cat. 58, 1-2)

**Anafora:** figura consistente nella ripetizione di una o più parole all'inizio di un verso o in enunciati successivi; *Ille mi par esse... / ille si fas est...*, "Quello a me pare... quello se è lecito" (Cat. 51, 1-2)

**Anastrofe:** figura consistente nell'inversione dell'ordine normale delle parole; *nihil est super mihi*, "non ho più" (Cat. 51,7), che equivale a *nihil superest mihi*.

**Antitesi:** contrapposizione di due concetti fra loro opposti; *rumoresque... omnes unius aestimemus assis*, "i brontolii... stimiamoli tutti un solo quattrino" (Cat. 5,2-3), dove l'accostamento *omnes unius* esprime con forza il concetto.

**Antonomasia:** indicazione indiretta di persona o cosa mediante la designazione di una caratteristica che le dia risalto; *non si Iuppiter ipse petat*, "neppure se la cercasse Giove" (Cat. 70,2), dove il dio indica il seduttore per eccellenza.

**Apocope:** soppressione di una o più lettere alla fine di una parola; *ille mi* (Cat. 51,1), dove *mi* sta per *mihi*.

**Apò koinoû:** dipendenza di un termine contemporaneamente da due elementi della frase; *primum digitum dare adpetenti*, "dare la punta del dito a lui che la cerca" (Cat. 2,3), in cui *primum digitum* dipende sia dall'infinito che dal participio.

**Aprosdòketon:** (gr. "ciò che è inatteso") conclusione inaspettata, tesa a sorprendere il lettore, specie in ambito satirico ed epigrammatico; *deteriore fit ut forma muliercula ametur*, "avviene che una donnetta di bellezza non ecelsa sia amata" (Lucr. IV 1279)

**Asindeto:** coordinazione tra due o più elementi di una frase senza l'uso di congiunzioni; *Quintia formosa est multis, mihi candida, longa, / recta est*, "Quinzia per molti è bella, per me alta, candida, slanciata" (Cat. 86, 1-2).

**Assonanza:** somiglianza di suono tra due parole, data dall'uguaglianza delle vocali; es. *limen / miles*.

**Cacemphaton:** accostamento sgradevole di due suoni; *loquacula Lampadium*, "una chiacchierona un piccolo vulcano" (Lucr. IV 1165), in cui risulta fastidiosa la sequenza identica della sillaba finale e iniziale dei vocaboli.

**Cesura:** pausa ritmica del verso.

**Chiasmo:** disposizione incrociata di due elementi che condividono la stessa funzione grammaticale, e conseguente rottura sintattica del normale parallelismo; *flamma demanat... / tintinant aures*, "una fiamma si insinua... ronzano le orecchie" (Cat. 51, 10-11)

**Clausola** chiusura ritmica del verso o di una frase, legata alla sensibilità quantitativa.

**Climax:** (gr. "*scala*") graduale e progressiva intensificazione di parole o \***sintagmi** in termini di amplificazione di un concetto. In tal caso è definito "ascendente"; in senso opposto si configura come "discendente", definito pure **anticlimax**. Dai grammatici latini veniva chiamato *gradatio*; celebre il cesariano *veni, vidi, vici*.

**Dieresi** in poesia, pausa metrica del verso che non "taglia" un piede, ma ne fa coincidere la fine con quella di una parola. Chiamata "bucolica", cade tra il quarto e quinto piede dell'esametro, (cfr. l'appendice metrica).

**Elisione:** fusione tra due sillabe uscenti in vocale, rispettivamente finale ed iniziale di parola. E' detta anche **sinalefe**. In caso di mancata fusione si verifica lo **iato**; *perpetua una* (Cat. 5,6) da leggere come fosse *perpetuuna*.

**Enallage:** cambio della funzione grammaticale di un elemento linguistico; è detto anche **ipallage**; ad esempio, nell'espressione *gemina teguntur / lumina nocte* (Cat. 51, 11-12) l'aggettivo *gemina* "duplice" è riferito a *nocte* invece che a *lumina* "occhi".

**Endiadi:** espressione di un concetto unitario attraverso due termini coordinati; *pestem perniciemque*, "rovina mortale" (Cat. 76,20).

**Enjambement:** (fr. "*scavalcamiento*") artificio retorico consistente nella voluta sfasatura tra unità metrica ed unità sintattica. Definito anche, con termine arcaico, **inarcatura**; *nulla potest mulier tantum se dicere amatam / vere*, "nessuna donna può dire di essere stata amata tanto / sinceramente" (Cat. 87,1-2).

**Epanalessi:** ripetizione di una o più parole in successione contigua o con un breve intervallo. Definita *geminatio* dai grammatici latini; *proluvie larga lavere umida saxa / umida saxa, super viridi stillantia musco*, "lavavano le umide rocce, / le umide rocce gocciolanti sul verde muschio" (Lucr. V 950-951).

**Epifonema:** chiusura del discorso in tono sentenzioso, spesso enfatico ed esclamativo; *cpnsuetudo concinnat amorem*, "l'abitudine concilia l'amore" (Lucr. IV 1283).

**Epifora:** ripetizione di due o più termini alla fine di verso o frase; ad esempio Cat. 5, 7-9 presenta il termine *centum* a fine verso.

**Eufemismo:** attenuazione di un concetto considerato troppo aspro mediante la sostituzione con un termine o una perifrasi ritenuti più adatti; il termine *melichrus*, “color del miele” (Lucret. IV 1160), allude invece al colorito troppo scuro dell’epidermide.

**Figura etimologica:** successione di termini tra loro collegati dall’etimologia; *anxius angor*, “angosciosa inquietudine” (Lucret. III 993), con i due vocaboli etimologicamente connessi.

**Fil rouge:** (fr. “*filo rosso*”) elemento costante all’interno delle tematiche di uno o più autori; lo stesso che il tedesco \**leitmotiv*; ad esempio il concetto di *caelum* nel proemio lucreziano.

**Hapax legomenon:** (gr. propriamente “*detto una sola volta*”) indica un vocabolo impiegato una sola volta dall’autore; *navigerum*, “ricco di navi” (Lucret. I 3).

**Hysteron proteron:** (gr. propriamente “*ultimo primo*”) figura consistente nel sovvertimento dell’ordine logico degli elementi di una frase, per porre in risalto il dato più importante; *concipitur visitque exortum lumina solis*, “è concepito e scorge, nato, la luce del sole” (Lucret. I 5), dove *visit* è anteposto a *exortum*, pur essendone la logica conseguenza.

**Iperbato:** separazione o inversione dell’ordine normale delle parole all’interno di una frase; *nec meum respectet, ut ante, amorem*, “e non guardi più, come prima, al mio amore” (Cat. 11,21), con *meum* volutamente separato da *amorem*.

**Iperbole:** esagerazione di quanto si afferma, in termini di amplificazione o riduzione, portandolo oltre i limiti della verosimiglianza, per dare incisività maggiore al discorso; *multa milia*, “molte migliaia” (Cat. 5,10)

**Leitmotiv:** (ted. “*motivo ricorrente*”) tema o argomento dominante che si ripete con frequenza nell’ambito letterario di un autore; cfr. *supra* la voce *fil rouge*.

**Litote:** espressione di un concetto mediante la negazione del suo contrario; in caso di attenuazione e sfumatura del medesimo, si configura come variante dell’\***eufemismo**; *non bona dicta*, “parole amare” (Cat. 51,16).

**Metafora:** sostituzione di un vocabolo con un altro il cui significato presenti un rapporto di somiglianza per parziale sovrapposizione semantica; *clausum campum*, “un campo chiuso” (Cat. 68,67), ove il riferimento è a Lesbia, donna sposata e quindi meno libera nei suoi movimenti.

**Metonimia:** sostituzione di una parola con un’altra ad essa affine per un rapporto di contiguità o dipendenza (causa / effetto; astratto / concreto; contenente / contenuto; autore / opera); *fulsere quondam tibi candidi soles*, “brillarono un tempo per te giorni splendidi” (Cat. 8,3), dove *soles* = *dies* “giorni”.

**Omeoteleuto:** identità fonica nella terminazione dei vocaboli ricorrenti in punti significativi di un testo simmetricamente opposti; *vivamus... amemus*, “viviamo ed amiamo” (Cat. 5,1).

**Onomatopea:** parola o formazione linguistica con i cui suoni si cerca di riprodurre rumori naturali o artificiali o versi di animali; *tunditur unda*, “è battuto dall’onda” (Cat. 11,4), a riprodurre il frangersi delle onde.

**Ossimoro:** accostamento di due termini di significato opposto; famoso il lucreziano *casta inceste* (I 98) a proposito di Ifigenia.

**Paronomasia:** accostamento di parole dal suono simile, ma di significato diverso. Dai grammatici latini detta anche *adnominatio*; ad esempio il catulliano *limite... limine* (68,67-71).

**Perifrasi:** espressione costituita da un insieme di parole con cui sostituire un unico termine; *magnanimi Remi nepotes*, “i discendenti del magnanimo Remo” ad indicare i Romani (Cat. 58,5).

**Poliptoto:** ripetizione di un vocabolo, in un giro di frasi relativamente breve, variandone la funzione morfosintattica; *omnibus una omnis surripuit Veneres*, “a tutte lei sola sottrasse tutte le grazie” (Cat. 86,6).

**Polisindeto:** ripetizione frequente di una congiunzione tra parole costituenti una serie o tra proposizioni coordinate tra loro; *dictaque factaque sunt*, “sono state e dette e fatte” (Cat. 76,8).

**Ridondanza:** espressione che per definire un concetto impiega più parole del necessario; *hunc nostrum inter nos*, “questo nostro tra di noi” (Cat. 109,2).

**Similitudine:** figura retorica che consiste nell’accostamento di due termini sulla base di un rapporto di somiglianza; ad esempio il paragone tra Allio ed un ruscello in Catullo (68, 57 sgg.)

**Sinafia:** fenomeno della metrica classica per cui la sillaba finale di un verso ipermetro si fonde con la sillaba iniziale del verso seguente entrando nel suo computo; *sed identidem omnium / ilia rumpens*, “ma ugualmente di tutti spezzando i fianchi” (Cat. 11, 19-20), dove *omnium* si lega in sinalefe con *ilia* del verso seguente.

**Sinalefe:** lo stesso che \***elisione**.

**Sineddoche:** forma particolare di \***metonimia**, che consiste nell’estendere o nel restringere il significato di una parola, indicando la parte per il tutto, scambiando il singolare con il plurale, la specie con il genere e viceversa; ad esempio *tectum* “il tetto” ad indicare la casa..

**Sinestesia:** fusione in un’unica sfera sensoriale di elementi che appartengono a percezioni di sensi distinti; *audit / dulce ridentem*, “ascolta mentre dolcemente sorridi” (Cat. 51, 4-5).

**Sintagma:** gruppo di due o più elementi linguistici che in una frase costituiscono l’unità minima dotata di significato.

**Tautologia:** ripetizione ridondante di un concetto; *ut liceat nobis tota perducere vita / aeternum hoc... foedus*, “perché sia a noi possibile prolungare per tutta la vita questo eterno patto...” (Cat. 109, 5-6), dove *aeternum* è tautologico di *tota...vita*.

**Tmesi:** tecnica che consiste nella divisione di una parola in due parti, con la frapposizione di un altro termine o la ripartizione in due versi distinti; *Lesbia mi dicit semper male*, “Lesbia parla sempre male di me” (Cat. 92,1), in luogo del più corrente *maledicit*.

**Topos:** termine che serve ad indicare un luogo comune, come pure un concetto ripreso con frequenza per sostenere un’argomentazione, data l’efficacia persuasiva e la conseguente utilità per la comprensione del discorso; ad esempio il richiamo a Giove come amante e seduttore abituale.

**Variatio:** (lat. “variazione”) cambiamento di costruzione all’interno di una sequenza di concetti analoghi, onde evitare simmetria e *concinntas*; ad esempio *deo... divos* (Cat.51. 1-2).